



*Periodico della Sezione di Napoli
dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli ipovedenti*

N° 1 - Gennaio 2022

Registrato al tribunale di Napoli con istanza n° 1677/2021



Sommario

Sommario

Un gemellaggio per contribuire alla formazione di bambini disabili visivi in Benin.
Mario Mirabile

Ancora un successo dell'UICI di Napoli: "Occhio ai Bambini" vince il bando UNICREDIT. Giuseppe Biasco

Didattica mista per studenti universitari con disabilità. Giuseppe Fornaro

Verso una Università inclusiva - parte III. Sandra Minichini

L'Uici di Napoli e Marzia Bertelli protagonisti al concorso Fotografico Scatto inSuperAbile dell'Inail

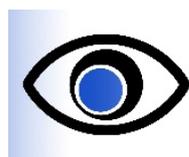
Nel "Giorno della Memoria" ricordiamo che la diversità è anche odio razziale
ENRICA CALABRESE, ESEMPIO DI CORAGGIO. Adelia Giordano

La ricetta per un'eterna giovinezza?... sentirsi utili!. Antonella Improta

Libro Parlato: il consiglio del mese.

CHIEDILO ALL'UNIONE. A cura di Carmine Montagna e Paola Capriglia

Contatti



Un gemellaggio per contribuire alla formazione di bambini disabili visivi in Benin

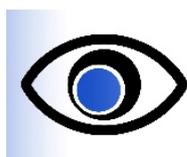
Mario Mirabile

In questo periodico, fino ad ora ho raccontato l'attività dell'Unione, finalizzata soprattutto a fornire servizi ai disabili visivi e alle loro famiglie residenti nell'Area metropolitana di Napoli, ma con l'intervista che vi propongo, provo ad andare oltre e a parlare di quanto si fa e di quanto ci sia ancora da fare per ciechi ed ipovedenti che vivono a migliaia di chilometri da noi; persone che hanno pochi diritti e tanti bisogni.



Da circa 3 anni, infatti, la Sezione UICI di Napoli affianca l'associazione Sorridi Konou Konou Africa ONLUS che da molto tempo è impegnata in progetti di sostegno delle popolazioni dei paesi poveri. Abbiamo conosciuto i responsabili dell'associazione Konou Konou quando ci chiesero di aiutarli a

realizzare una ludoteca e una biblioteca Braille in un istituto per ciechi sito in Benin. Senza rifletterci troppo, subito pensammo di procurare ausili e strumenti tiflo-informatici, quali pc con sintesi vocale e video ingranditori, non tenendo conto, però, che l'energia elettrica, in quei luoghi così lontani e a noi sconosciuti, non è ancora stabile e non è un bene a disposizione di tutti. Dopo un attimo di smarrimento, di concerto con il Centro di Consulenza Tiflodidattica, individuammo una serie di giochi, ausili didattici e strumenti per l'autonomia che, non necessitando di essere alimentati in alcun modo, potevano essere utili e organizzammo 2 cene al buio per la raccolta di fondi destinati alla missione appena descritta.



Da quel momento, la collaborazione è andata avanti, nonostante lo stop forzato dovuto alla pandemia. Ma credo che sia meglio farci raccontare qualcosa proprio dai responsabili dell'Associazione Sorridi Konou Konou Africa ONLUS che, con tanta energia, portano avanti progetti così complessi ed impegnativi. Ne parliamo con Enrico Di Salvo, il Presidente



dell'associazione:

D: Caro Enrico, puoi raccontarci da dove nasce il tuo impegno verso un Paese così lontano da noi?

R: È una storia molto lunga che proverò a sintetizzare. Oltre venticinque anni fa, quando avevo oramai completato il mio percorso di carriera e svolgevo il mio lavoro di chirurgo e di professore, la mia vita cambiò; forse dovrei dire si ampliò, acquistò senso e luce. Il mio amico Elio Sica, un gigante della carità recentemente scomparso, mi chiese di accompagnarlo come medico in una missione della Caritas in foresta amazzonica. Era il 1995 quando mi si aprì un mondo nuovo e negli anni successivi ampliammo il respiro del nostro impegno fino al 2000: oltre venti tra medici e infermieri parteciparono alle missioni ed effettuiamo uno screening sanitario di oltre mille indio: poi uno del gruppo filmò una barca di banditi che deforestavano, ci minacciarono di morte. Mentre riflettevamo sul da farsi, il Padre Antonio Puca, all'epoca Cappellano del Policlinico Federico II di Napoli e Padre provinciale dei Camilliani mi avanzò la proposta di spostare l'attività del nostro gruppo in Africa occidentale per dare una mano al loro Ospedale in Bénin, allora retto da religiosi italiani. Elio fu d'accordo e nel 2000 cominciò il nostro impegno in Bénin che si sarebbe poi esteso anche al



Togo. Da allora sono stati eseguiti oltre 3000 interventi chirurgici nel campo della endocrinochirurgia, chirurgia generale, ginecologia, otorino, oculistica e chirurgia plastica e ricostruttiva; un sostanziale adeguamento ed incremento tecnologico ha riguardato gli Ospedali Camilliani di Zinvié e di Davougou e successivamente quello francescano di Zagnanado. Hanno partecipato oltre duecento tra medici e infermieri con un impegno convinto e per alcune ed alcuni reiterato e straordinario. Siamo stati laggiù una o anche due volte all'anno, un totale di venticinque missioni.

D: Da quanto tempo è operativa l'Associazione e di quante persone si compone?



R: Oggi siamo un centinaio di associati, a parte il Comitato di Eccellenza e i soci onorari. Come ho già detto, l'attività umanitaria è cominciata nel 1995, in Africa nel 2000. Ci chiamiamo ASSOCIAZIONE SORRIDI KONOU KONOU AFRICA dal 2013, ma volontari autorevoli e qualificati che avevano iniziato con noi sotto l'egida di un diverso nome hanno poi dato vita ad associazioni autonome con le quali collaboriamo su specifici progetti.



D: Oltre al settore sanitario, avete in corso progetti sociali?

R: Sì, tanti. Diciamo che a parte l'impegno medico, abbiamo portato avanti negli anni una ventina di progetti: punti nascita, scuole ex novo o sostegno a scuole di alunni poveri, sostegno a due Centri di bambini portatori di handicap molto gravi, organizzazione di cooperative di piccola impresa agricola o di allevamento, costruzione di pozzi ed altro. In tanti, ma veramente in tanti hanno collaborato a rendere possibili questi programmi, che hanno visto come coordinatori Elio Sica e con lui e dopo di lui Bianca Gasparrini.

D: È la prima volta che nello specifico vi occupate di ragazzi con disabilità visiva?

R: Sì, ma è stata una straordinaria acquisizione e consideriamo questo il progetto che salda le nostre attività sanitarie con quelle sociali.

D: Quanto vi è stata utile la collaborazione con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti?



R: Senza l'Unione non avremmo maturato l'idea, steso il progetto e non avremmo realizzato la biblioteca braille e la ludoteca, abbiamo condiviso tutto, la prospettiva, la realizzazione tecnica, la raccolta dei fondi; ma soprattutto non saremmo entrati in modo consapevole nella mente, nel cuore, nelle speranze e nei sogni di bambini ciechi e ipovedenti di

un Paese poverissimo. I nostri amici dell'Unione ci hanno portato per mano nel loro mondo e quando ho partecipato ad una cena al buio organizzata per colmare quanto mancava in risorse, mi sono reso conto che mi avevano fatto attraversare il loro buio per entrare nella loro luce.

Il giorno dell'inaugurazione ufficiale della biblioteca e della ludoteca nel Centro di Abomey è stato indimenticabile: custodiamo un video che fissa le lacrime di gioia di tanti, a cominciare da Bianca che aveva creduto nel progetto, lo aveva sostenuto come Consigliere direttivo di Konou, ne aveva curato la realizzazione con l'Unione, con il Vescovo di Abomey S.



Ecc.za Eugène Houndekon, con i Camilliani del Bénin, primo fra tutti Père Armand Assavedoed altri.

D: Anche la Fondazione StrachanRodinò ha dato un contributo al progetto che state portando avanti in questi mesi. Potresti spiegarci in cosa consiste questo progetto?

R: Dopo il varo delle cose che ho già detto e la loro messa in sicurezza, il rifacimento delle toilette ed altri piccoli interventi, in una serata al mare a casa di fraterni amici musicisti qualcuno disse che la parola equipara vedenti e non vedenti ma ancora di più lo fa la musica. Un'idea, lo scoppio di un nuovo entusiasmo, l'Unione pronta a raccogliere la proposta con gioia, la raccolta dei fondi (che ha visto presente e generosa anche la Fondazione Istituto StrachanRodinò), l'idea che l'Arma dei Carabinieri potesse donarci i tamburi delle bande, l'acquisto dei coibenti, dei pannelli solari , degli strumenti corda e a fiato; e poi Nino Cozzolino, Direttore del Centro di biotecnologie del Cardarelli che si emoziona e con sua moglie Adele decide di regalare il proprio pianoforte, e poi i Camilliani che ci offrono un passaggio nave perché tutto arrivi a destinazione; e infine l'idea di intitolare la sala alla mamma di Bianca, mancata recentemente, sempre appassionata ai nostri progetti e gravemente ipovedente per anni. E ora ci siamo quasi, alla faccia del Covid...

D: Qual è il tuo sogno nel cassetto per questi territori così lontani e martoriati?

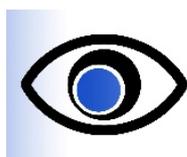
R: Il sogno ce lo indicano gli Uomini grandi: Papa Francesco, Nelson Mandela, altri: basta guerre! Basta armi! Basta rifiuto e discriminazione! Basta inferni in terra!

E poi il sogno piccolo e personale che all'inaugurazione della sala musica vi sia Qualcuno dell'UICI, sarebbe bello.

D: Che cosa possono fare i nostri lettori per sostenere i progetti che portate avanti?

R: Aiutare l'UICI per sostenere i nostri progetti comuni: a Dio piacendo, la sala musica non sarà l'ultimo.

E allora chiunque volesse dare una mano a questi nostri fratelli e a questa bella associazione, non deve fare altro che contattarci per proporre idee e contribuire con donazioni.



Ancora un successo dell'UICI di Napoli: "Occhio ai Bambini" vince il bando UNICREDIT

Giuseppe Biasco

Non era facile vincere il Bando che UNICREDIT aveva lanciato a metà dello scorso anno. Il bando riguardava il sostegno alla povertà emergente, in particolare alle categorie più fragili: bambini, anziani e disoccupati soprattutto. UNICREDIT aveva diviso il paese in 7 grandi aree regionali a cui presentare i progetti. L'area di riferimento per candidare un progetto, come sezione di Napoli, era praticamente, tutto il sud Italia.

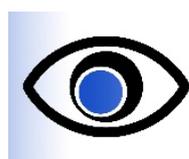


Il finanziamento massimo previsto era di cinquantamila euro. La dotazione finanziaria era esigua e l'area di riferimento era veramente molto vasta e costruire un progetto per questo bando non è stato semplice! Ma, la sezione dell'UICI di Napoli, ha accumulato nel corso degli anni un tale patrimonio di attività ed esperienze che le hanno permesso di poter immaginare e costruire un

progetto vincente. L'UICI di Napoli, ha tra le sue fondamentali attrezzature un camper-laboratorio per effettuare diagnosi oculistiche per la prevenzione delle malattie visive. Sono anni, ormai, che i cittadini della provincia di Napoli vedono nelle piazze il Camper che svolge un servizio importante ed utile. Il punto di forza del nostro progetto è il Camper-laboratorio. L'altro elemento importante è la condizione dei bambini dopo il periodo di chiusura delle scuole e l'utilizzo della didattica a distanza per la pandemia.

Il progetto prende il nome di "Occhio ai Bambini" ed ha come partner un istituto comprensivo di Pianura e la cattedra universitaria di oculistica dell'Università Vanvitelli diretta dalla professoressa Simonelli.

Il progetto ha come obiettivo lo screening della vista del maggior numero di bambini ad opera di ricercatori universitari. Il Camper stazionerà, per il periodo scolastico, negli spazi consentiti dalla scuola. Una così ampia indagine ha il compito di individuare le possibili differenze che si sono verificate a causa della DAD.



Il progetto si arricchisce di una ulteriore esperienza fatta dall' UICI di Napoli, vale a dire la fotografia. Ad un gruppo di bambini saranno messe a disposizione macchine fotografiche perché riprendano il proprio quartiere, raccontando per immagini il contesto in cui vivono.

Nessuno si aspettava notizie su questo progetto, quando è arrivata inaspettata la email di UNICREDIT un urlo di gioia ha riempito le stanze dell'Unione: erano stati assegnati quindicimila euro di finanziamento. Non sarà semplice, con la riduzione del Budget, realizzare il progetto nella sua complessità, ma al solito la volontà e la determinazione del gruppo dirigente della sezione di Napoli troverà la strada giusta per realizzarlo. Resta il successo!

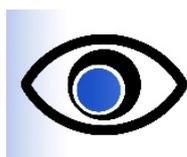
Didattica mista per studenti universitari con disabilità

Giuseppe Fornaro

Secondo alcune stime, la DaD, messa in atto in questo periodo di pandemia, ha avvicinato gli studenti con disabilità al mondo universitario, facendoli partecipare più attivamente ai corsi, seminari e varie iniziative proposte e da seguire sulle piattaforme utilizzate dalle Università.

Il motivo è facilmente intuibile: alcune disabilità comportano importanti difficoltà negli spostamenti e, spesso, con il supporto di un accompagnatore. Questo presuppone una organizzazione (anche in termini di tempi) che, in molti casi, risulta complicata e dispendiosa per il soggetto disabile. La DaD, evitando queste difficoltà (il problema degli spostamenti è il problema che maggiormente inficia la partecipazione ad attività dei disabili), ha agevolato il percorso universitario degli stessi disabili riducendo al minimo i tempi di organizzazione che, in genere, già sono estremamente dilatati rispetto ad una persona normo dotata. Grazie alla DaD, gli studenti disabili, in maniera autonoma hanno seguito le lezioni; il ricevimento con i docenti; gli esami; disbrigo delle questioni burocratiche; ecc., mettendoli in una condizione di agio.

L'emergenza sanitaria che stiamo affrontando potrebbe compromettere la partecipazione (in presenza) degli studenti con handicap alla vita universitaria, inclusi gli esami, i ricevimenti con i docenti, ecc., soprattutto, con l'introduzione del green pass; ad esempio, se



l'accompagnatore disponibile è sprovvisto di green pass non sarà possibile prendere i mezzi pubblici e, quindi, recarsi all'Università, oppure, se lo stesso disabile ne è sprovvisto.

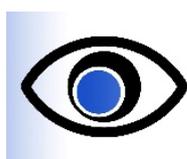
Si comprenderà che tutto ciò potrebbe compromettere la carriera universitaria dello studente disabile.

La DaD si è rivelato uno strumento validissimo per questi studenti e, pertanto, al di là dell'emergenza sanitaria, credo sia opportuno istaurare la didattica mista, permettendo, così, agli studenti con handicap la scelta (presenza o a distanza) più consona alle proprie esigenze; sarebbe opportuno, dunque, presentare la questione al Ministero preposto e alle Università, facendo presente che il gruppo INVAT è ben disposto ad offrire supporto tecnologico riguardo anche l'accessibilità.

Con questa proposta non si intende negare l'importanza dell'inserimento nel contesto universitario degli studenti con disabilità, né tantomeno, si intende negare l'importanza della loro inclusione e dell'attiva partecipazione; sia chiaro che vi sono principi imprescindibili che non vengono qui messi in discussione. Ma sarebbe altrettanto bene riconoscere i vantaggi che la DaD ha apportato a quegli studenti disabili che, per ragioni di difficoltà negli spostamenti (lontananza, sprovvisti di accompagnatori, impossibilitati ad usufruire dei mezzi pubblici, ecc.) non frequentavano i corsi ed altre attività, restando, spesso, anche indietro con gli esami. La didattica a distanza deve essere considerata un'alternativa possibile per gli studenti fragili; gli stessi studenti dovranno poter scegliere, in base ad eventuali e particolari esigenze, in che modo partecipare alla vita universitaria.

La pandemia, per quanto sia un evento negativo, ci ha fatto conoscere risorse che prima ignoravamo e che, per alcuni aspetti, hanno reso la vita più semplice, ottimizzando, incredibilmente, i tempi.

Facciamone tesoro! Teniamoci ciò che di buono abbiamo scoperto da un momento che, "di buono", si fa fatica a pensare che abbia portato qualcosa.



Verso una Università inclusiva - parte III

Sandra Minichini

Continua il nostro percorso nelle Università campane, ed in questo numero parleremo dei servizi che l'Ateneo Parthenope offre ai suoi studenti con disabilità.

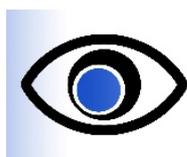


L'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" è una università statale fondata nel 1920 come Regio istituto superiore navale. Dopo aver cambiato denominazione durante gli anni, nel 2001 verrà chiamato definitivamente Università degli Studi di Napoli "Parthenope". Nel ventennio intercorso tra il 1985 e il 2006 l'università conobbe un forte incremento di iscrizioni, e conformemente al numero di facoltà attivate, ne fu riconosciuto lo status di Universitas Studiorum. L'Ateneo fu il primo in Italia ad aver attivato un corso di laurea in scienze nautiche. I

Dipartimenti attualmente istituiti sono: Giurisprudenza, Ingegneria, Scienze motorie e del benessere, Scienze e tecnologie, Studi economici e giuridici, Studi aziendali e quantitativi, Studi aziendali ed economici.

La "Parthenope" è tra le Università campane dove l'inclusione dei suoi studenti con disabilità è tra i principali obiettivi, come emerge dall'intervista al Prorettore al Welfare degli studenti, Professore Domenico Tafuri, docente di Didattica e Pedagogia speciale, Delegato del Comitato Campania Hockey su prato, nonché esperto di sport anche per disabili.

Alla mia prima domanda, se la DaD avesse determinato particolari disagi agli studenti con disabilità, inficiando il rendimento, il Prof. Tafuri risponde prontamente con un deciso "no", spiegandomi che, grazie ad una fitta e proficua rete tra docenti, servizio di tutoraggio e personale tecnico e didattico, gli studenti con handicap hanno seguito senza alcun problema i corsi e sostenuto gli esami, vedendosi garantiti l'inclusione nel contesto universitario e pari opportunità; notando, altresì, una grande partecipazione da parte degli stessi studenti alle varie attività formative ed un maggior profitto.

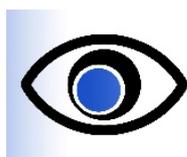


A quella che, comunemente, risulta essere una nota dolente, cioè il problema dell'accessibilità del materiale di studio, all'Università "Parthenope" la si affronta con spirito risolutivo: infatti, il Delegato Tafuri, col supporto del Presidente della sezione Uici di Napoli, Mario Mirabile, dipendente della stessa Università, hanno spinto per una Biblioteca di Ateneo accessibile anche agli studenti ciechi, grazie alla possibilità di poter avere i testi in formato digitale e al supporto del "libro parlato", servizio offerto dall'Uici.

Ma il fiore all'occhiello dell'Università Parthenope è, sicuramente, lo sport anche nell'ambito della disabilità, di cui il ProfessorTafuri è esperto conoscitore della materia. Il CUS (Centro Universitario Sportivo), promuove e sviluppa la pratica sportiva, per un maggiore benessere psico-fisico di tutti gli iscritti, favorendo la pratica sportiva che costituisce, soprattutto per gli studenti disabili, uno strumento importantissimo per caldeggiare l'inclusione, lo sviluppo della personalità, per la padronanza di sé e per lo sviluppo della fiducia in sé stessi. E la Parthenope gode di una lunga tradizione in tal senso, di servizi attivi dedicati allo sport per gli studenti con handicap in collaborazione col Dipartimento di Scienze motorie. Il Professore Domenico Tafuri, sensibile ed attento alle problematiche che investono gli studenti interessati da disabilità, si dice ben disposto a migliorare sempre di più i servizi offerti, affinché tutti gli studenti, indistintamente, possano vedersi assicurato il diritto allo studio ed il completamento del percorso intrapreso. L'incisiva presenza all'interno dell'Ateneo del primo rappresentante della sezione Uici di Napoli, il Presidente Mirabile, garantisce una stretta collaborazione tra Uici ed Università Parthenope, un valore aggiunto per entrambe.

L'Uici di Napoli e Marzia Bertelli protagonisti al concorso Fotografico Scatto inSuperAbile dell'Inail

Il 20 dicembre 2020 a Roma, presso l'Auditorium della sede centrale dell'Inail, si è svolta la Cerimonia di premiazione del concorso Scatto inSuperAbile - Dis-TRATTI dal lavoro. Questa è stata la seconda edizione del concorso fotografico internazionale, per raccontare il mondo della disabilità attraverso le immagini. Il tema "Dis-TRATTI dal lavoro", inteso non



solo come occupazione professionale ma anche come lavoro di cura. Due le categorie premiate: una per la fotografia singola e una per il reportage.



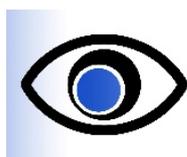
Con il titolo, “Presentazioni” vince il secondo premio categoria Foto singola, Marzia Bertelli. Lo scatto fa parte di “Bambini fotografi”, un progetto estivo della Uici di Napoli, rivolto a bambini e ragazzi con disabilità visiva, allo scopo di favorire lo sviluppo delle abilità personali.

Per molti, il laboratorio rappresenta un momento di conoscenza.

Ad intervenire accanto ai rappresentanti di Inail e SuperAbile, i membri tecnici della giuria di qualità, introdotti e moderati da Giovanni Sansone, Direttore responsabile contact center integrato SuperAbile. Sono intervenuti Alessia Pinzello, Dirigente della Direzione centrale prestazioni socio sanitarie Inail, i Fotografi e membri della giuria di qualità del concorso fotografico Antonello Turchetti, Fabio Moscatelli, la Coordinatrice e il Direttore della rivista SuperAbileInail Antonella Patete, Stefano Trasatti, ed i fotografi vincitori del concorso fotografico. È stato un evento tutto dedicato alla potenza dello sguardo e alla rappresentazione per immagini della disabilità.

La fotografia “Presentazioni”, ha vinto con la seguente motivazione: uno scatto emozionante che regala allo spettatore qualcosa di raro, la felicità di un incontro che passa per il contatto fisico ed emotivo, i protagonisti sono bambini con disabilità visiva ripresi nel corso di un laboratorio estivo. Tecnicamente ben concepita e pensata, la fotografia trasmette immediatezza autenticità e genuinità.

“E’ stata una forte emozione ricevere questo premio”, dichiara la fotografa Marzia Bertelli, “e poter così raccontare il mondo della disabilità visiva attraverso la fotografia e attraverso il



progetto “Bambini Fotografi”, che ormai da anni coinvolge i nostri piccoli ragazzi ciechi ed ipovedenti dell’Uici di Napoli, nelle tantissime attività ludiche ed educative, accrescendone l’autonomia, affiancati da operatori con un profilo di alta competenza per l’educazione tiflogica in ambito evolutivo, ed accompagnato da sempre dal corso di fotografia che si svolge in parallelo al progetto.”

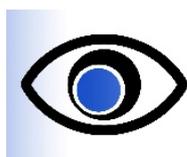
(M.B.)

Nel “Giorno della Memoria” ricordiamo che la diversità è anche odio razziale

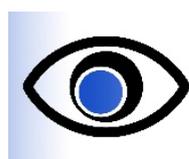
ENRICA CALABRESE, ESEMPIO DI CORAGGIO

Adelia Giordano

In prossimità della giornata della memoria, che ricorre il 27 gennaio in cui si ricordano le vittime dell’olocausto, del nazismo e del fascismo, data rappresentante della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz dove i soldati russi nel 1945 scoprirono l’orrore della follia nazista, vi racconto la storia di una donna normale e insieme straordinaria, Enrica Calabresi. Grande scienziata che a causa delle leggi razziali del 1938, che miravano a estromettere la comunità ebraica da tutti gli strati della società, perse tutti gli incarichi pubblici ottenuti con impegno e sacrificio nel corso della sua intensa vita. Enrica nasce a Ferrara il 10 febbraio 1891, ultima di quattro figli di Vito Calabresi e Ida Fano, in una famiglia moderna che incoraggia e sostiene il percorso formativo delle donne. Bambina e poi ragazza dagli svariati interessi sviluppa una spiccata propensione per le materie scientifiche senza disdegnare l’arte, la letteratura e le lingue: infatti apprende disinvoltamente l’inglese, il francese e il tedesco. Nel 1909 si iscrive alla facoltà di matematica nella città natale, ma ben presto capisce, seguendo alcuni corsi di botanica e zoologia, che la sua vera passione sono le scienze naturali. Quindi la giovane decide di abbandonare Ferrara per l’università di Firenze, presso cui consegue nel 1914 la laurea proprio in scienze naturali, dopo poco essere diventata assistente alla cattedra di zoologia e anatomia comparata dei vertebrati. Nel capoluogo toscano Enrica conosce anche il grande e unico amore della sua vita: Giovan Battista De Gasperi, di Udine, suo compagno di corso, brillante geologo ed esploratore che



aveva già partecipato a una spedizione in Patagonia con De Agostini e all'attivo 137 pubblicazioni scientifiche. Una giovane coppia innamorata prossima al matrimonio e promessa a un radioso futuro che li attende, ma l'ombra della prima guerra mondiale incombe e spazza via speranze e progetti. De Gasperi si arruola come tenente degli Alpini e parte per il fronte ottenendo per il suo coraggio una medaglia d'argento al valore militare, ma il giovane poco dopo muore durante un combattimento nella primavera del 1916 a soli 24 anni. Un'altra giovane vita stroncata dalla grande guerra mentre Enrica conosce il suo primo immenso dolore a 25 anni. La giovane donna per esorcizzare la sofferenza decide di abbandonare momentaneamente l'università e si arruola come crocerossina per fornire il suo aiuto in quell'insensata strage dove ha perduto l'amore della sua vita. E a quell'amore rimarrà profondamente fedele iniziando a vestirsi di nero e decidendo di dedicare tutto il suo tempo alla ricerca scientifica e all'insegnamento. Enrica torna a Firenze e la sua carriera sfavillante riprende: bravissima nel riprodurre gli insetti in tavole eccezionali nel 1918 entra a far parte della Società Entomologica Italiana come segretaria e nel 1924 ottiene l'abilitazione all'insegnamento di zoologia. Negli anni venti collabora con la Treccani e l'università di Berlino. Apertamente avversa al fascismo e in quanto donna è costretta a lasciare il suo incarico di assistente all'università e collaboratrice della Treccani a Lodovico Caporriaco, fascista di prima ora nel 1933. Costretta a prendere la tessera del fascio per non rinunciare all'insegnamento, suo antidoto ai dolori della vita, ottiene l'incarico presso il Reggio Liceo per geometri Galileo Galilei e nel 1936, nonostante l'antipatia del regime per l'occupazione femminile conquista la cattedra di Entomologia agraria presso l'università di Pisa. Parallelamente a Firenze Enrica passa ad insegnare nel ginnasio del liceo Galilei, tra i suoi alunni Margherita Hack, futura astrofisica che la descriverà successivamente fragile all'apparenza, ma dotata di un'indomita volontà di ferro che mal sopportava le ingiustizie. Inoltre Margherita dirà in un'intervista: "Se ho scelto di essere libera, è stato grazie a lei", testimone della cacciata di Enrica dalla scuola per colpa delle leggi razziali del 1938. Nonostante l'indifferenza della comunità e l'annientamento della sua carriera la scienziata non smette di insegnare dedicandosi fino all'ultimo con altri suoi colleghi agli alunni ebrei, anche essi ostracizzati dalla scuola pubblica nella Scuola Ebraica di via Farina. Enrica non si nasconde e rinuncia alla fuga in Svizzera per non abbandonare i suoi alunni e non mettere in pericolo chi l'avrebbe potuta aiutare. Nel gennaio del 1944 i fascisti l'arrestano e nel carcere di Santa Verdiana Enrica decide ancora una volta il suo destino bevendo da un'ampolla il fluoruro di zinco, veleno che la porta alla morte il 20 gennaio consapevole dell'atrocità che la



attendeva ad Auschwitz. Enrica è un esempio di coraggio e determinazione, che la sua storia possa illuminare le menti di chi brancola nel buio di idee sterili e ideologie discriminatorie

La ricetta per un'eterna giovinezza?... sentirsi utili!

Antonella Improta

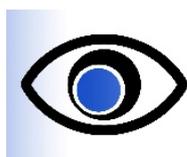
La ricetta per un'eterna giovinezza?... sentirsi utili! Questa la morale del cortometraggio "Leggero Leggerissimo" di Antimo Campanile.



Arturo, (Corrado Taranto), è un uomo anziano rimasto solo dopo la morte della moglie e la partenza di sua figlia che vive lontano; una persona, che ritenendo la sua vita banale trascorre le giornate ciondolando in casa e perennemente depresso. La sua vita però, ha una svolta quando un giorno al supermercato conosce un bambino ipovedente, Milo, grazie al quale riscopre l'amore, un sentimento che ringiovanisce e dona nuove speranze per un futuro migliore.

Questa, la trama e la morale di un corto di Antimo Campanile, prodotto da Alaska film e presentato nel 2021 in anteprima al Palazzo delle Arti di Napoli ed in concorso al **Pulcinella Film Festival 2021** con due nomination come migliore attore e migliore produzione. Francesco Losco, il bambino che interpreta Milo, è realmente ipovedente e

socio dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione di Napoli, che ha collaborato alla realizzazione dell'opera fornendo gli spazi per effettuare il casting e la scelta del piccolo interprete. "è stato divertente fare il provino", racconta Francesco, "sono stati tutti gentili con me, gli attori e il regista mi hanno fatto ridere tanto!", "per me la scena più bella è stata



quando io ed Arturo abbiamo lavato la macchina!”. Anche Antimo Campanile, regista di quest’opera, si è prestato per una piccola intervista:

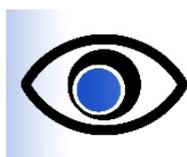
“la storia è liberamente ispirata ad un fatto di cronaca”, ci dice; ... “prima di cominciare a scrivere, mi sono sentito con il protagonista reale della vicenda, perché volevo capire le sue intenzioni e le sue motivazioni, ma alla fine, per esigenze sceniche mi sono distaccato dalla storia originale”; “scrivere quest’opera mi ha fatto riflettere sul fatto che il bene esiste e che dovremmo recuperare la fiducia nel prossimo e nelle buone intenzioni altrui”, dichiara Antimo riflettendo sul bagaglio personale che gli ha lasciato quest’esperienza. Anche Corrado Taranto, si è detto soddisfatto di quest’avventura in cui è stato scelto come attore protagonista: “sono stato felice di aver interpretato Arturo ed è stato emozionante lavorare con il piccolo Francesco; inoltre, questa è stata un’opportunità per interpretare un ruolo drammatico, totalmente diverso dalle mie esperienze passate.” “ora non ci resta che aspettare cosa ne pensa il pubblico e quale sarà il grado di accoglienza.” Conclude Corrado quindi anche noi, restiamo in trepidante attesa augurando il meglio ad una produzione che si è interessata alla disabilità visiva raccontandone diversi aspetti.

Libro Parlato: il consiglio del mese.

A cura della redazione.



Questa rubrica è poco seguita dai nostri lettori, infatti, in nove mesi di uscita del giornale della nostra sezione, nessuna richiesta è pervenuta al nostro servizio del Libro Parlato. un giovane volontario che presta il suo servizio all’Univoc di Napoli, mi ha incitato a non mollare, perché alla lunga i risultati arriveranno. Accogliendo il suo convinto incitamento, questo mese presento ai nostri lettori un solo, ma corposo libro, uscito da poco e che vale la pena ascoltare, perché è veramente coinvolgente ed interessante. Il titolo del libro è: I leoni di Sicilia, scritto magistralmente da Stefania Auci.



Il libro racconta la storia della famiglia Florio e la sua crescita economica e sociale nella Sicilia del Regno dei Borboni. I primi due libri riguardano il periodo tra il 1799 e il 1860. Dove la caparbia, la determinazione, prima di Ignazio e poi di suo nipote Vincenzo, portano al successo economico della Aromateria di famiglia, per estendersi alle miniere di zolfo, alle tonnare ed all'introduzione della conservazione sotto olio del tonno, alla produzione del Marsala e di altri vini, che conquisteranno l'Europa. Società di navigazione a vapore, una vera innovazione, per quegli anni a cui si aggiunge una fonderia con lavorazione meccanica. Ma, nelle vicende di Casa Florio, non mancano i sentimenti, le passioni irresistibili, le emozioni forti, i successi e le sconfitte. I Florio, si scontreranno sempre con una nobiltà decadente, chiusa sui propri privilegi, un vero e proprio ostacolo allo sviluppo. Un libro da ascoltare assolutamente, un vero e proprio romanzo scritto bene e che merita un po' del nostro tempo ed immergersi in un altro tempo e in una Palermo tutta da conoscere.

Per usufruire del servizio del "Libro parlato", tutte le persone con difficoltà di lettura possono contattare l'U.N.I.Vo.C. di Napoli telefonando al numero 081/19915172 – 081/19915173, o inviando una e-mail all'indirizzo libroparlato@uicinapoli.it

CHIEDILO ALL'UNIONE

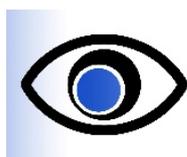
Di Carmine Montagna e Paola Capriglia

Domanda:

Mia mamma è stata assunta come impiegata presso un Ente Pubblico, vorrei sapere se il beneficio di 4 anni di contribuzione figurativa è solo per i centralinisti ciechi oppure se anche lei li maturerà.

Risposta:

La risposta è sì: l'art. 9, comma secondo, della legge 29 marzo 1985, n. 113, ha riconosciuto in favore dei centralinisti non vedenti, per ogni anno di servizio presso pubbliche amministrazioni o aziende private effettivamente svolto, il beneficio di quattro mesi di contribuzione figurativa utile ai soli fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva.

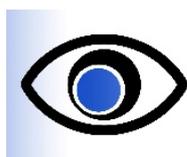


(V. Circolare n. 849 R.C.V., n. 53639 A.G.O. n. 5204/O. del 26 maggio 1987). L'art. 2 della legge 28 marzo 1991, n. 120 – pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 85 del giorno 11 aprile 1991 ed entrata in vigore il 26 aprile 1991 - ha ampliato il campo di operatività della norma sopracitata disponendo testualmente: "Le attività lavorative dei privi della vista sono considerate particolarmente usuranti: conseguentemente, in attesa della riforma del sistema pensionistico, ai privi della vista viene esteso il beneficio di cui all'art. 9, comma 2, della legge 29 marzo 1985, n. 113 anche agli effetti dell'anzianità assicurativa".

DESTINATARI DELLA NORMA.

Dal coordinamento dell'art. 2 della legge n. 120/1991 con l'art. 1 della stessa legge - che per definire la condizione di privo della vista richiama il primo comma dell'art. 6 della legge 2 aprile 1968, n. 482 - discende che il beneficio riconosciuto dall'art. 9, comma 2, della legge n. 113/1985 ai centralinisti non vedenti viene esteso a tutti i lavoratori privi della vista intendendo per tali "coloro che sono colpiti da cecità assoluta o hanno un residuo visivo non superiore ad un decimo in entrambi gli occhi con eventuale correzione".

CI VEDIAMO AL PROSSIMO NUMERO



Contatti

Oltre – periodico della Sezione di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti

Direttore Responsabile: Mario Mirabile

Direttore di Redazione: Giuseppe Biasco

Redazione: Sandra Minichini, Gabriella Bruno, Maria Esposito

Fotografia e grafica: Marzia Bertelli

E-mail redazione: redazioneoltre@uicinapoli.it

Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, Sezione Territoriale di Napoli, C.F.

94087600634, via S. Giuseppe dei Nudi n. 80, 80135, Napoli.

Tel. 081/5498834 , fax 081/5497953 , e-mail uicna@uici.it

pec uicnapoli@pcert.postecert.it

www.uicinapoli.it

Facebook: <https://www.facebook.com/Oltre-105569184973292>

Instagram: <https://www.instagram.com/periodicooltre/>

